Dopo l'impeachment votato l'altra notte
il capo di Stato ha annunciato
che combatterà per tornare al suo posto
Il passaggio di funzioni al vice non è facile

Si teme un pericoloso vuoto di potere
Ma i brasiliani hanno voluto festeggiare
la loro vittoria con un gran carnevale
«Una vittoria come alla coppa del mondo»

Il Brasile in mano a due presidenti

Collor non si dimette, il governo sì. L'arbitro sarà il Senato

Collor non ha nessuna intenzione di farsi da parte. Dopo il voto plebiscitario della Camera, che lo ha sospeso dalle sue funzioni, e mentre il Senato si appresta a passare l'incarico al suo vice, il presidente tangentista ha manifestato l'intenzione di battersi per tornare in sella. I senatori hanno sei mesi di tempo per esaminare le carte della Commissione ed emettere il verdetto definitivo.

BRASILIA. Il presidente brasiliano Fernando Collor de Mello, spazzato via dal vento dei 441 «sim» (sì) gridati al congresso nel voto per il suo impeachment, reagisce: «mi batterò fino all'ultimo e, per ora, resto al mio posto». Il parlamento intanto non riesce a mettersi d'accordo sui tempi e suoi modi con cui il vice presidente Itamar Franco dovrà subentrargli.

Il popolo brasiliano, che l'altra notte ha vissuto un carnevale straordinario, avrebbe voluto che Franco entrasse subito nello studio presidenziale del palazzo di Planalto, al posto di un Collor sfrattato. Ma la transizione non sembra così facile. Il presidente del Senato, Mauro Benevides, al quale spetta l'incarico di sospendere Collor per sei mesi in attesa del processo parlamentare definitivo sull'impeachment, non riesce a trovare nell'appena sfornata costituzione brasiliana del 1988 indicazioni precise sul da farsi. E così il Brasile potrebbe trovarsi paradossalmente con due presidenti.

Collor ha ribadito che non rinuncerà e che è intenzionato a combattere in Senato per ritornare fra 180 giorni al potere, difendendosi dalle accuse di corruzione che lo hanno portato alla drammatica condanna. «Brasiliani, vi accorgerete di aver sbagliato – ha dichiarato ieri – Itamar Franco farà solo guai e voi mi richiamerete per salvare il paese».

Delirio di potenza? Incapacità di cogliere il verdetto della realtà?. Collor comunque si è disposto ad agevolare la trasmissione dei poteri a Franco, con un'apposita commissione da lui stesso creata. Ma i tempi del passaggio di poteri potrebbero pericolosamente allungarsi.

Tutti i ministri di Collor hanno dato le dimissioni, ma sono stati pregati di restare in carica fino a quando Franco non sarà in grado di formare un suo governo. Il vuoto creatosi a Brasilia spaventa il congresso. L' euforia del decisivo 336/mo voto a favore dell'impeachment, accolto con un boato di gioia in tutto il paese, ha già ceduto il passo ai problemi del dopo-collor. Se la borsa di San Paolo ha guadagnato oltre il 7 per cento e il dollaro scende, il tasso d'inflazione è salito in settembre al 25,2 per cento. Ma i brasiliani vogliono festeggiare almeno per un giorno ancora.

«È stato come per la coppa del mondo di calcio», ha detto alla televisione una bella mulatta di Rio, con il volto dipinto di giallo e verde, i colori nazionali, nell' infuriare della festa in piazza per la sconfitta di Collor, che sino a ieri poteva ancora vincere. «Collor poteva vincere - conferma Vittorio Medioli, parmense di 41 anni, unico deputato del congresso di Brasilia nato in Italia - il voltafaccia di uno dei suoi amici più stretti, il deputato Cleto Falcao, ha avviato una diserzione a catena nelle file del presidente a poche ore dal voto. Collor è stato tradito e non se lo aspettava. Se Falcao non se ne fosse andato, Collor avrebbe probabilmente evitato l'impeachment». La votazione ha vissuto momenti di esaltazione, ma anche di estremo squallore, accompagnati dai fischi della folla che assediava il congresso.

Dopo l'inno nazionale cantato dai deputati in delirio al momento del conseguimento dei due terzi dei voti richiesti per l'impeachment, molti parlamentari «assenti» si sono presentati per pronunciare il loro «sì» opportunista e qualcuno dei 38 che aveva votato «nao» (no) ha avuto persino il coraggio di dire che il presidente della camera «aveva capito male». Ma tutto è finito in samba. Il vocabolario portoghese dei brasiliani ha da ieri un nuovo verbo: «impincher» , dall' inglese «impeachment». E si coniuga più o meno così: «io impicho, tu impichi, lui cade». L'allegria tropicale continua intanto a condire l'insalata amara del collorgate. I giornali cominciano a pubblicare indiscrezioni inedite sui retroscena dello scandalo. il maggiore quotidiano brasiliano, la *Folha de s. paulo*, parla di «sindrome maniaco-depressiva» di Collor, con crisi nervose curate dai medici dell'esercito, vincolati al «segreto militare». Roberto Marinho, il re dei mass media brasiliani che con la sua *Rede Globo* ha «inventato» Collor, ha avuto per il presidente sospeso un'elegante frase di commiato: «Concordo col risultato del congresso, ma con dispiacere. personalmente, il presidente mi piaceva». Un Brasile ritornato dall «immagine» alla realtà pensa ora al suo prossimo presidente, e a uscire al più presto da un incubo economico che non è affatto scomparso con la fine di Collor.

Una manifestazione dopo il voto della Camera contro il presidente Collor de Mello; qui sopra Ignacio «Lula» da Silva

INTERVISTA

L'esultanza di Lula «Ora possiamo rinascere»

44 anni, leader della maggiore formazione della sinistra brasiliana, il Pt (Partito dei lavoratori), Luis Inacio *Lula* Da Silva, ottenne 31 milioni di voti nel ballottaggio perso, tre anni fa, contro Collor. Fu un testa a testa tra lo schieramento progressista e quello conservatore che si risolse solo sul filo di lana (per Collor votarono in 35 milioni). Oggi dopo l'impeachment, è *Lula* il grande favorito delle elezioni previste per il 1994 secondo tutti i sondaggi più recenti.

GIANCARLO SUMMA

BRASILIA. «Credo che il Brasile abbia ora una grande chance di cominciare una pulizia generale nel paese. Per la prima volta nella nostra storia politica, siamo riusciti ad allontanare un governo corrotto in modo costituzionale. E questo è un punto di svolta non solo per noi brasiliani, ma per tutta l'America latina». Lula è raggiante. La Camera dei deputati brasiliana ha appena votato l'autorizzazione per aprire il processo di impeachment contro il presidente Fernando Collor, ed è già tempo di pensare alla formazione del nuovo governo, affidato al vice-presidente Itamar Franco. Come presidente del Partito dei lavoratori (Pt), la principale forza di sinistra del paese, Luis Inacio *Lula* da Silva ha avuto un ruolo di primo piano nelle trattative tra i partiti di opposizione che hanno preceduto il voto dell'altra sera. Sconfitto di misura da Collor nelle elezioni presidenziali del 1989, *Lula* ora sembra fiducioso sul futuro.

Ritiene che la situazione socio-economica del paese possa migliorare con un governo affidato al vice-presidente Itamar Franco?

Sarebbe corretto se adesso Franco, al momento di insediarsi alla presidenza, presentasse alla nazione un nuovo programma economico, una politica sociale che spinga la gente a sperare che, a medio termine, possano essere risolti alcuni dei problemi più gravi del paese, che il Brasile possa tornare a crescere. Ed i partiti che hanno fatto opposizione a Collor e condotto la battaglia per l'impeachment dovranno formulare insieme delle proposte per un programma minimo di governo che possa essere applicato in breve tempo e possa garantire al nuovo presidente il massimo del sostegno parlamentare. Noi pensiamo ad un governo di transizione, che possa completare la sua traversata in un mare in tempesta, fino alle prossime elezioni. Non è un credito in bianco ad Itamar Franco: in fondo lui è stato eletto come vice di Collor e non ha reagito abbastanza contro tutto quello che il presidente ha combinato. Alcune cose, in particolare, devono cambiare. Soprattutto, deve cessare la subordinazione della nostra politica economica alle indicazioni del Fondo monetario internazionale. Non possiamo sopportare altri anni di recessione: solo a San Paolo ci sono quasi un milione e mezzo di disoccupati.

Ci saranno ministri del Pt in un eventuale governo di Itamar Franco? Alcuni settori del partito sembrano estremamente contrari a questa ipotesi.

Il partito non ha ancora preso una decisione definitiva su questo, ma personalmente sarei orientato perché il Pt non faccia direttamente parte del governo. Non c'è bisogno di avere dei ministri per dare il proprio contributo. Ma certo, abbiamo delle proposte che speriamo siano messe in pratica, soprattutto in materia di economia e spese sociali, e cercheremo di fare in modo che le nostre idee siano ben rappresentate nel programma minimo concordato con gli altri partiti. Con tutte le riserve possibili, non possiamo lasciare Itamar da solo, dopo aver lottato per cacciare Collor. È una questione di responsabilità.

Lula, come vede ora il futuro del Brasile a lungo termine?

Se la società brasiliana, il movimento sindacale ed i partiti progressisti saranno capaci di elaborare un progetto alternativo per il paese, che garantisca lavoro, giustizia sociale, salute ed istruzione per il nostro popolo, credo che il Brasile potrà essere molto felice. Questo paese ha tutto, in termini di risorse naturali: quello che manca è solo la volontà politica dei governanti. Noi del Pt, che siamo impegnati al lato della maggioranza della popolazione, con i lavoratori, con i piccoli imprenditori, con la gente che produce, dobbiamo avere molta responsabilità e competenza. Il futuro del Brasile dipende in gran parte da noi.

E non è solo una questione ipotetica, visto che, secondo gli ultimi sondaggi, se si votasse oggi, lei sarebbe eletto presidente.

È vero. Un recente sondaggio dell'istituto Data Folha mi indica come favorito per le presidenziali, col 27% dei voti, contro il 13% del secondo collocato. È chiaro che, a due anni dalle elezioni, questi dati non possono essere considerati definitivi, ma certo sono assai positivi. Nel 1989 alcuni brasiliani hanno votato per Collor solo per impedire che io, un operaio, diventassi presidente. E questa gente voterebbe per Collor di nuovo, malgrado tutto. Ma la grande maggioranza degli elettori di Collor, i *descamisados* (i senza camicia, il sottoproletariato, ndr), si sono resi conto di essere stati ingannati. I risultati dei sondaggi riflettono quindi la crescita del grado di coscienza del nostro popolo. E io, che ho lottato tutta la vita per questo, ne sono assai felice. Ma in ogni caso, non è certo che sarò candidato nel 1994. Nel prossimo aprile ci sarà un referendum sulla forma di governo, ed il Pt è favorevole all'introduzione del parlamentarismo. Dovremo quindi vedere cosa succederà, e quale sarà il candidato del Pt tra due anni.

In Svezia piano anticrisi Si tagliano anche le ferie

Il governo svedese (centro destra) ha approvato ieri sera il piano per fronteggiare la crisi, con il voto favorevole dell'opposizione socialdemocratica. Ora il primo ministro Carl Bildt (nella foto), proporrà al parlamento di approvare una riduzione delle imposte del 4,3 per le imprese e un taglio di due giorni di ferie per tutti i lavoratori. Le due misure volute dal governo svedese si tradurranno per il mondo imprenditoriale in una riduzione di spese del cinque per cento. I consumatori dovranno invece pagare sugli alimenti il tre per cento in più di Iva che così sale al 21%. A tutti i contribuenti verrà diminuita di circa 500 mila lira la quota esente nella dichiarazione dei redditi.

Gran Bretagna In carcere bambino ladro di 11 anni

Per un bambino di 11 anni, colpevole di avere rubato oltre 300 milioni di lire in denaro e gioielli da quando aveva 9 anni, non esiste alternativa al carcere. Lo ha deciso il ministro della sanità britannico, signora Virginia Bottomley, che ha autorizzato i servizi sociali di Leeds a trattenere in detenzione il bambino per impedirgli di allungare ulteriormente la lunga lista dei suoi crimini. Il bambino era già stato arresdtato 68 volte e sempre rilasciato perché la polizia non è autorizzata ad arrestare minori di 13 anni. Il direttore dei servizi sociali di Leeds, Norman Tutt ha detto che il ragazzo è stato arrestato nel corso di una rapina insieme ad altre persone adulte e ritiene che il bambino sia stato sfruttato da una banda di malfattori che approfittava della sua non punibilità.

Un quarto degli abitanti della ex Rdt rimpiange il Muro

Un quarto degli abitanti della ex Repubblica democratica tredesca rimpiange il muro di Berlino seconod i rilutati di un sondaggio d'opinione svolto dall'istituto Infas. «Due anni dopo l'unificazione tedesca, un tedesco su quattro vorrebbe tornare alla situazione che c'era quando il muro era ancora in piedi. Ursula Feist, che ha diretto la ricerca, ha detto che il 95% dei cittadini dell'ex Rdt afferma che nello stato comunista c'erano «lati pistivi» come il diritto al lavoro, un migliore stato sociale e meno violenza nel 1990, alla vigilia delle prime elezioni libere nell'ex Rdt il 77% dei tedeschi orientali vedeva l'economia di mercato come «una specie di arma meravigliosa», oggi solo il 44 per cewnto considera positivamente il libero mercato.

Romania Iliescu annuncia «Nastase sarà il nuovo premier»

Il nuovo governo romeno sarà guidato da Adrian Nastase, ministro degli Esteri dell'esecutivo uscente e numero due del Fronte democratico di salvezza nazionale. Lo ha annunciato ieri il presidente Ion Iliescu, che con ogni probabilità uscirà vincitore dal ballottaggio dell'11 ottobre prossimo per la massima carica dello Stato. Per la prima volta Iliescu ha ammesso che i rapporti di forza determinati dalle elezioni parlamentari di domenica scorsa creano problemi alla formazione del nuovo governo. Secondo i risultati parziali (sono stati scrutinati il 75 per cento dei voti) il Fronte democratico di salvezza nazionale ha ottenuto il 28 per cento dei consensi e la convenzione democratica, maggior forza dell'opposizione, il 18,8. Iliescu ha sottolineato che «la Romania ha bisogno di un governo di coalizione nazionale»

Giappone Emergenza in una centrale nucleare

Non vi è stata fortunatamente fuga di radiattività ma i responsabili della centrale nucleare giapponese di Fukushima a 114 chilometri da Tokio hanno sudato sicuramente freddo di fronte alla emergenza scattata ieri mattina. Un forte calo nell'erogazione di acqua di raffreddamento ha innescato nella centrale lo spegnimento automatico basato su quella che è l'ultima difesa contro la fusione del cosiddetto nocciolo. È stata la prima volta che si è fatto ricorso al sistema di raifreddamento eccs (sistema di emergenza di raffreddamento del nocciolo) dopo il più grave incidente nucleare giapponese, quello del febbraio 1991 nella centrale di Mihama.

La bambola Barbie odia la matematica Insorgono i prof

Guerra aperta tra gli insegnanti di matematica e l'ultimo prodotto della casa di giocattoli Mattel: una Barbie che parla. «Che noia, l' ora di aritmetica», proclama con voce flautata la biondissima bambola introdotta in questi giorni sul mercato dall'azienda di El Segundo, California. Apriti cielo. «Siamo di fronte a una sottile forma di lavaggio del cervello». L'associazione nazionale degli insegnanti di matematica (92 mila tessere) è corsa ai ripari: i suoi soci hanno buttato giù una lettera in cui mettono in guardia la Mattel dell' «impatto negativo» della bambola parlante sulla psiche ancora in formazione dei loro allievi.

VIRGINIA LORI

Il celebre pediatra americano, ormai novantenne, ha sposato la crociata dei vegetariani ultrà
«Non c'è alcuna ragione per la quale debbano berlo i bambini, va bene solo per i vitelli»

Il latte fa male, parola di Spock

«Il latte fa male, specie ai bambini». Parola del dottor Spock, ai cui consigli si erano affidati generazione dopo generazione i genitori progressisti. All'età di 89 anni, il venerabile pediatra ha sposato la crociata anti-latte di un'associazione di vegetariani ultrà. Ma anche avessero ragione, sono stati ormai tanti gli «al lupo, al lupo», che l'estremismo salutista ormai suscita più fastidio che panico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Malattie del cuore», «Diabete giovanile», «Anemia», «Grassi perniciosi», «Deficienza di ferro», «Colesterolo», «Allergie», «Problemi digestivi». E che è, il veleno del secolo? No, si parla del latte di mucca. Ciascuno dei cartoni tipo contenitore del latte, in nero ferale, ha una scritta di buon auguno tipo questa. A metterle in evidenza, una per una, davanti alle telecamere e un distintissimo signore con la barba bianca e gli occhiali. Dimostra molti meno dei suoi 89 anni. È il dottor Benjamin Spock, l'autore del manuale di puericultura con cui generazione dopo generazione di genitori progressisti è stata allevata o ha allevato i propri bambini, in America quanto in Europa.

Alla sua veneranda età il venerabile pediatra si è convertito alla tesi che il latte di mucca fa male, anzi malissimo. Ed è andato a dirlo, con tutto il peso della sua autorità, ad una conferenza stampa organizzata a Boston da un gruppo di vecchi nemici del latte, il direttore del dipartimento di pediatria alla Johns Hopkins University Frank Oski e il dottor Neal Barnard, presidente di un'associazione di ultrà salutisti e vegetariani, nemici dello sfruttamento e delle crudeltà verso gli animali, che si fa chiamare «Medicina responsabile».

«Non c'è alcuna ragione di bere latte di mucca. Né per i bambini né per gli adulti. È un latte che va bene per i vitelli, non per gli esseri umani. E tutti dovremmo smettere di berlo. Da oggi stesso», ha dichiarato il dottor Oski, che aveva iniziato la sua campagna già 15 anni fa, pubblicando un libro dal titolo «Non bevete il vostro latte».

«Latte di mamma va bene, poi dai due anni in poi, meglio rinunciare al latte e basta», il parere del dottor Spock. Ha vanduto nel mondo 40 milioni di copie del suo manuale, rifiutandosi di fare ammenda per aver caldeggiato un'educazione troppo «permissiva». Ora ammette di aver sbagliato sulle proprietà salutari del latte. Unica nota di ottimismo per chi non è passato all'acqua o alla grappa subito dopo smesso di succhiare il latte di mamma si ha quando concede che «non è detto che tutti i bambini che hanno bevuto latte di mucca siano condannati».

C'erano stati altri attacchi alle virtù scontate del latte. All'inizio di quest'anno l'Accademia dei pediatri americani aveva sconsigliato la somministrazione di latte vaccino nel primo anno vita, con l'argomento che può favorire l'anemia e la deficienza di ferro. Si sa che il latte produce pericolose allergie (ma solo nel 0,5% dei lattanti). Un recente studio pubblicato dal prestigioso «New England Journal of Medicine» aveva trovato collegamenti tra latte vaccino e diabete giovanile. Senza contare la moda degli additivi e il fatto, denunciato dai medici, che in un terzo buono del latte in commercio in Usa ci sarebbero residui di antibiotici e di ormoni somministrati alle mucche.

«Medicina responsabile» ha però portato la campagna all'estremo, sostenendo che il latte vaccino farebbe malissimo anche ai lattanti, perché troppo grasso. Quanto alle sue proprietà salutari sarebbero in gran parte fasulle o esagerate. Broccoli, soia o pesce fornirebbero più vitamine e calcio del latte, senza il grasso.

Ma il troppo stroppia. E più che all'insegna del panico, come per altri precedenti allarmi salutisti, stavolta le reazioni alla crociata anti-latte sono all'insegna dell'incredulità se non del dileggio e dell'irritazione. «Abbiamo a che fare con un'organizzazione di vegetariani stretti, che essagerano per imporre agli altri il loro credo dietario», la risposta dell'associazione nazionale produttori di latte, punti nel vivo. «L'American Medical Association» si è affrettata a precisare che «non ci sono assolutamente prove scientifiche a sostegno della tesi che il latte è un pericolo per la salute». Le autorità federali tengono a far sapere che non hanno la minima idea di proibire il latte nelle mense scolastiche. Gli allevatori di vacche del Mid-West hanno fatto sapere che se Spock e soci si fanno vedere dalle loro parti li impallinano.

Reazioni di chi difende anche i propri interessi. Ma che possono essere così dure anche perché l'America evidentemente ne ha sentite ormai tante in materia di estremismo salutista che non ne può più. Ci sono stati tanti «al lupo, al lupo» che si rischia di non crederci più nemmeno quando il lupo c'è davvero.

Il presidente per la prima volta si dice disponibile

Bush-Clinton duello tv? Per ora è guerra di nervi

NEW YORK. Cogliendo un po' tutti di sorpresa, George Bush ha cambiato improvvisamente idea: accetta il confronto televisivo con il rivale democratico Bill Clinton, anzi ne propone addirittura quattro. L'annuncio è stato dato nel tardo pomeriggio di martedì, abbastanza presto per conquistare il posto d'onore nei telegiornali serali, ma sufficientemente tardi per impedire ai democratici di far conoscere la loro reazione negli stessi telegiornali.

Clinton aveva accusato ripetutamente Bush di essere un codardo e di non avere il fegato di un confronto faccia a faccia di fronte a milioni di telespettatori. Ai comizi del presidente, militanti democratici compaiono sempre più frequentemente travestiti allusivamente da polli. L'ultima volta, lunedì, Bush era esploso. «Stiamo parlando del pollo che ha paura della leva o del pollo nel fiume Arkansas?», aveva urlato rivolto al contestatore.

Ma lo spettacolo poco decoroso di un capo di Stato che apostrofa irritato un silenzioso ascoltatore mascherato da volatile deve avere convinto Baker che era giunto il momento di fare qualcosa per risollevare il tono della campagna repubblicana. Ed ecco il guanto di sfida gettato al candidato democratico

Ha scritto ieri il New York Times che oramai Bush ha un netto vantaggio sull'avversario soltanto in uno dei 50 Stati americani, lo Utah. Intanto Clinton batte a tappeto gli Stati che in passato venivano considerati roccaforte inespugnabile dei repubblicani. «Ogni volta che facciamo un'intensa azione di propaganda in uno degli Stati ove i repubblicani si sentivano forti, costringiamo Bush ad arroccarsi nel suo bunker», spiega uno stratega della campagna elettorale democratica, e aggiunge: «Per noi la migliore difesa è l'attacco».

La situazione potrebbe cambiare se avvenisse davvero il tanto discusso rientro in campo di Ross Perot. In quel caso però, ci si chiede a chi il miliardario texano potrebbe maggiormente nuocere: a Bush o a Clinton? Bush evidentemente spera che Perot tolga potenziali consensi a Clinton. E per questa ragione già dice di volere che Perot partecipi ai dibattiti televisivi Anziché un testa a testa con il leader democratico, diventerebbe una contesa a tre. Un modo forse per attenuare i rischi di un faccia a faccia con Clinton, che evidentemente Bush teme parecchio.